

150 PAGINE - CONTIENE:
5. GIORNALE DELLE MOSTRE
5. GIORNALE DELL'ECONOMIA
VEDERE A PAGINA
50 FOTOGRAFIA



+ Vermissen

IL GIORNALE DELL'ARTE

VEICOLI DI INFORMAZIONE, CULTURA, EDIZIONI QUOTIDIANE NO. 1340

SOCIETÀ EDITRICE: NANNINI TORINO

WWW.GIORNALEDL'ARTE.COM

ANNO XL N. 438 APRILE 2023

EURO 12

CLASSIFICA MONDIALE MOSTRE & MUSEI



Siamo così

MOSTRIFICATI

ESCLUSIVA DI «IL GIORNALE DELL'ARTE» E «THE ART NEWSPAPER»

INTERVISTE CONDOTTE DA PAOLO DI CARO

Calano i visitatori di documenta mentre è record la Biennale di Venezia. Sale la moda, ormai partner del contemporaneo che continua a prevalere sull'antico. Nei musei visitatori raddoppiati rispetto al 2022 (ma ancora il 40% in meno del 2019 pre-pandemico). Chiusa la Russia e limitata la Cina (zero Covid!), affermano le «crome»: la Giacorda su tutte

<p>SCOMMETTERE SUI GIOVANI</p>	<p>SUCCESSI ARCHEOLOGICI</p>	<p>RICOSTRUZIONE POST BELLICA</p>	<p>I DIRITTI DELL'ACCADEMIA</p>	<p>Il tallone di Achille di AEO</p>
<p>30 under 30 di oggi per domani</p>	<p>Giulierini, Verger, Zuchtriegel</p>	<p>In Siria è solo propaganda e corruzione</p>	<p>Prima vittoria dell'Uomo Vitruviano</p>	<p>Critico vagabondo</p>
<p>di Nicolas Barletto</p> <p>Artisti, galleristi, mercato, divulgatori, politici e storici dell'arte. Sono aperti al mondo, diventano le discipline e fanno sistema tra loro. E non hanno ancora capito in quali direzioni. Obiettivamente questa ricerca è di grande valore. Il settore è quindi già il sole o il vespaio e il mondo è lontano. Si attende che abbiano capito il quello della sostenibilità che sta dietro e si attende questo generoso compromesso ancora. L'arte è un appuntamento dunque al 2023. Vediamo se si affiora prima.</p> <p>ARTISTICI 2023 N. 14</p>	<p>Il direttore lo scandinavo Paula Gaillard (71 anni) non è un'archeologa in Norvegia di Topik come con l'arte ma è un'artista. Catalina Zuchtriegel è l'organizzatrice del grande fiore di Milano nel centro l'unico committente e un'archeologa americana in California. Olyvia e Julian. Miklos Verger racconta come cambiano in Europa. John e James pubblicati da J. Paul Getty Trust di Los Angeles. In cui 30 anni l'arte di una delle discipline del patrimonio culturale della storia italiana.</p> <p>ARTISTICI 2023 N. 15</p>	<p>Documenti storici del patrimonio di bellezza. Il patrimonio stesso è un esempio di come si legano questi con quello di Anadi. Anadi è un'organizzazione che tratta solo la storia e la propaganda, di ricchezza del patrimonio e di ricostruzione delle altre. Lo racconta il rappresentante di Democracy in Doha nel valore Cultural Heritage and Non-Profit pubblicati da J. Paul Getty Trust di Los Angeles. In cui 30 anni l'arte di una delle discipline del patrimonio culturale della storia italiana.</p> <p>ARTISTICI 2023 N. 16</p>	<p>Il Tribunale di Venezia di legione alle Galeries de l'Académie de Naples contro l'Accademia tedesca dal 2019 produce e rende possibile l'accesso a una accademica il dialogo di Leonardo raffigura l'Uomo Vitruviano. E la prima sentenza che riguarda il mercato interno e quello estero. Se è certo che la sede accademica di Galeries l'Accademia per la musica generale del la scuola di arte che non è un piano di scuola per i laureati e una istituzione culturale dell'opera.</p> <p>ARTISTICI 2023 N. 17</p>	<p>L'arte del trattamento è la parte più grande del centro. In pratica sono i musei o i festival a essere di arte contemporanea. Prima di questo momento, non fare da oggi in occasione e si agisce attento dalla presenza di un centro che gli generati di passato della tradizione di legione alla storia tutta dell'opinione dell'arte. Esser stati non significa stato ma vagare senza preferenze. Nel suo vagabondaggio egli stabilisce rapporti, cambia abiti di mano scorsa, non vive così e così che volta a riposa.</p>

Vi aspettiamo a maggio nella nuova sede di Genova

VILLA CARREGA CATALDI

Sei la sede in programma su www.giornaledlarte.com

WANNENES

MILANO | GENOVA | ROMA | NUOVE PACE

© 2023 EDIZIONE NANNINI TORINO



Il Giornale della FOTOGRAFIA

A CURA DI RICA CERBARANO [RICA.CERBARANO@ALLEMANDI.COM] E CHIARA MASSIMELLO [CHIARA.MASSIMELLO@ALLEMANDI.COM]

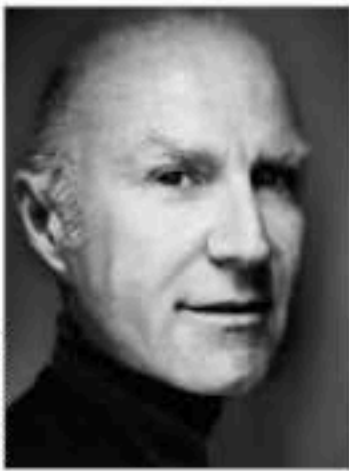
Milano

Questione di pelle

Ettore Molinaro, che aprirà la sua casa museo nel 2024, illustra le ragioni della sua particolare collezione dedicata all'identità di genere e al potere trasformativo dell'abito con speciale attenzione per il latex e la pelle

di Chiara Massimello

© Eredi Giovanni Gastel - Cortesia della Collezione Ettore Molinaro



Milano. Ettore Molinaro è collezionista di fotografia da oltre trent'anni, ha lavorato a lungo in finanza e preso una laurea in Storia dell'arte. Il prossimo anno inaugurerà a Milano la sua casa museo, un luogo che si preannuncia visionario

dove troverà sede la sua collezione dedicata a un tema oggi molto attuale: l'identità di genere.

Come definirebbe la fotografia di moda e com'è cambiata negli anni?

Oggi la fotografia di moda è tema di mostre, è museo. Penso alla retrospettiva di Helmut Newton appena aperta a Palazzo Reale a Milano, a quella di Guy Bourdin da poco inaugurata al Silos di Armani e a «Chronorama» che ripercorre la bellezza degli archivi Condé Nast a Palazzo Grassi a Venezia. Ma all'inizio degli anni '90 la fotografia di moda era «solo» uno strumento di seduzione, non l'oggetto magico che continuava il suo incantesimo anche fuori dalle pagine di un giornale. Ci voleva all'epoca un desiderio, un'intuizione, una necessità personale in più per iniziare una collezione di fotografia che partisse dalle immagini di moda e dai suoi protagonisti, davanti e dietro l'obiettivo, e diventasse altro.

Eppure questa intuizione è giunta. Qual è il sentimento che anima il suo interesse per la moda e la fotografia?

Ho iniziato toccando e ricordando ciò che amavo toccare nell'età in cui si formano le prime immagini e le prime ossessioni: toccando un guanto di gomma, uguale a quello che Giorgio de Chirico aveva appeso nel suo «Canto d'amore». E dal primo contatto ho capito che il lattice, morbido e alieno alla natura umana, ma così simile alla pelle tanto da sostituirla e fare un feticcio della mano che riveste, sarebbe diventato la materia dei miei piaceri e del piacere che li riassume tutti: collezionare. Ho iniziato a colle-

zionare fotografie di moda alla fine degli anni '80 e nei primissimi anni '90, quando la moda era l'emblema di una società che, dopo tante sedute di autocoscienza e impegno politico, e relativo fallimento, tornava a celebrare l'individualità, la più eccessiva e trasgressiva, la più ricca e potente, quella che guardava l'abito come l'espressione più alta non solo del corpo ma dell'intero corpo sociale. In quel decennio esaltante la moda è stata un meraviglioso artificio che permetteva di cambiare pelle a chi avesse il coraggio di inventarsi e rinnovarsi costantemente. E per far teatro del proprio egotismo supremo non c'erano più gli antichi salotti, troppo polverosi, ma una scena planetaria. Un trionfo.

Qual è la base della sua ricerca?

I «miei» materiali sono quelli che Walter Benjamin ha inserito nella categoria del «sex appeal dell'inorganico», dunque il latex, la pelle, la vernice, il poliestere. Nei miei anni newyorkesi i personaggi che allora indossavano quegli stessi materiali e divenivano i testimoni di una mia uguale esigenza di sperimentazione erano Madonna, ritratta da Herb Ritts in corsetto di pelle nera, Grace Jones nell'interpretazione di Bill Cunningham, David LaChapelle e le sue tute di



In alto a sinistra, Ettore Molinaro ritratto da Giovanni Gastel (2019) e «Madonna II» (1990) di Herb Ritts in cui la popstar sfoggia un corsetto di pelle nera

vernice, Helmut Newton, cantore del feticismo, e Robert Mapplethorpe, avatar di «Man in polyester suit». Vivere a New York ha fatto la differenza. Potrei dire anche che frequentare i club S&M di Londra è stato illuminante. Ma New York aveva capito il potere della fotografia, economico e culturale insieme, prima di qualunque altra città. Certo, a Parigi aveva visto Charles Baudelaire e in «Il mio cuore messo a nudo» aveva confessato di «glorificare il culto delle immagini, mia grande, mia unica, mia primitiva passione». A Parigi, certo, la moda era nata insieme alla fotografia nella metà dell'Ottocento ed entrambe avevano influenzato il concetto di modernità. Ma è a New York che un fotografo di moda come Edward Steichen, interprete di «Vogue» e «Vanity Fair», diventa direttore del Dipartimento di Fotografia del MoMA dal 1947 al 1961,

ed è sempre a New York che una donna leggendaria come Diana Vreeland, direttrice di «Vogue», reinventa The Costume Institute del Metropolitan Museum e nel 1973 organizza la mostra epocale «The world of Balenciaga». «The eye has to travel», diceva Vreeland sottolineando l'energia instancabile che l'occhio deve avere nell'incon-

tro con l'immagine fotografica. Un viaggio sulla superficie (e agli esordi amavo le carte glossy, quasi a volermi specchiare), ma soprattutto un viaggio dentro l'immagine e dentro l'identità che si costruisce attraverso l'immagine, l'abito e dunque la moda. Viaggiando nelle mie pulsioni, facendomi più consapevole, mi sono avvicinato all'esperienza del travestitismo, che considero la più delicata e potente.

Ci sono delle fotografie che rappresentano questo suo viaggiare e il senso ultimo del suo collezionare?

Due immagini, entrate nella mia collezione nei primissimi anni 2000, hanno indicato la via da percorrere, e parlo dello «Scherzo di follia», il più famoso ritratto della contessa di Castiglione di Pierre-Louis Pierson, ingrandimento degli anni '30 di cui esiste solo un'altra copia al Met, e «Distorsion #34» di André Kertész. Entrambe segnano un passaggio fondamentale: la prima perché la «follia» creativa della contessa di Castiglione conferma il potere sciamanico e trasformativo dell'abito, come farà poi la marchesa Casati, e la seconda perché nella sua allucinazione surrealista le forme fluide del corpo anticipano la fluidità del genere. Potrei anche aggiungere di non essermi fermato alla contemplazione di autori straordinari come Claude Cahun, Lisetta Carmi, Nan Goldin, Zorò (alla francese), Cindy Sherman, Pierre Molinier e lo stesso George Hoyningen-Huene che ritrae «en travesti» un elegantissimo Cecil Beaton, immagini oggi nella mia collezione, ma di aver io stesso «indossato» l'esperienza del travestitismo e di aver provato sulla mia pelle il piacere straniante di un'altra natura. Una performance infinita, la mia collezione, che mi permette di mostrare pubblicamente quello che vivo in privato. Una conferma, perché la moda e la fotografia che l'interpreta sono davvero lo specchio della nostra epoca. Ed è una consolazione, anche, perché la pelle di noi umani invecchia, mentre la flessuosità seducente e inalterabile del latex ci ricopre, ci accarezza e ci protegge dallo scorrere malvagio del tempo.

© Riproduzione riservata